

Anno XII - n. 5

Maggio 2018



Camminiamo Insieme

Organo di collegamento dell'Azione cattolica di Trento

SOMMARIO

Editoriale	Sei tu la dimora di Dio pag. 3
Spiritualità	Evangelizzatori con Spirito pag. 4
Attualità	Custodi della memoria, custodi dei valori veri pag. 6
Approfondimento	Formare coscienze laicali per l'oggi pag. 8
Volti di Ac	In ricordo di Augusta pag. 10
La nostra storia	L'Azione cattolica di Giustino pag. 11
Vita di Ac	Aperti a tutte le realtà pag. 14
Il libro	Per questo mi chiamo Giovanni pag. 15

Orari di segreteria:

lunedì	dalle 8.30	alle 12.30
martedì	dalle 14.30	alle 18.30
mercoledì	dalle 8.30	alle 12.30
giovedì	dalle 8.30	alle 12.30
venerdì	dalle 14.30	alle 18.30

L'assistente diocesano don Giulio Viviani è presente in sede al venerdì dalle ore 15.00 alle 16.30

Azione cattolica Diocesi di Trento
Via Borsieri, 15 - 38122 Trento • tel. 0461 260985
segreteria@azionecattolica.trento.it
www.azionecattolica.trento.it

 seguici su Facebook
(Azione-Cattolica-Diocesi-di-Trento)

Chiusura in redazione
13 aprile 2018



Carta proveniente da foreste
correttamente gestite
Stampa Publistampa Arti Grafiche
Pergine Valsugana



Editoriale

Sei tu la dimora di Dio

Quattordici anni fa, come hanno ricordato alcuni gruppi raccontando su queste pagine la storia della loro associazione parrocchiale, abbiamo celebrato una grande festa a livello nazionale sulla Piana di Montorso a

Loreto, insieme all'allora Papa Giovanni Paolo II. Nel mese mariano per eccellenza, pensando alla Madre di Gesù che si fa casa di Dio e Madre di tutti noi, mi sono tornate alla mente quelle immagini colorate ed esultanti.

Ripensando alla nostra vocazione di credenti, chiamati ad essere mani, voce, sorriso di Dio sul modello di Maria; guardando ai tanti esuli che cercano casa e sembrano non trovare che ripari provvisori se non ostili, ma anche alle belle esperienze di comunità che si aprono al nuovo e al diverso; lasciando respirare in noi lo Spirito di Pentecoste, che fa spalancare porte e finestre per far entrare luce, aria buona e coraggio di andare... come non pensare con gratitudine e riconoscenza

anche alla nostra esperienza associativa, che ci aiuta a trovare casa, a costruirla insieme sulla roccia, ad essere accoglienti, ospitali, a dire il nostro Sì ogni giorno, come Maria?

In questo periodo le rondini costruiscono il nido, le campane suonano a festa per la nascita di nuove famiglie, assistiamo con gioia al mistero dell'Eucaristia che alcuni dei nostri ragazzi ricevono per la prima volta. Siamo chiamati a essere casa di Dio nelle parole e nei fatti, a fare spazio nei nostri cuori con l'intima convinzione e con scelte consapevoli, aiutati anche dal Tempo di Pasqua (che ancora possiamo gustare in questo mese), tempo nuovo in cui sono rotolate via le pietre che sigillavano l'entrata e possiamo correre fuori per portare a tutti il lieto annuncio.

Ognuno di noi sa cos'è "casa" per lui: non solo luogo di passaggio, residenza, nido, ma soprattutto dimora dove si è se stessi, si curano le relazioni famigliari e si cresce, sperimentando armonie e contrasti, dialogo e compromessi.

Che le nostre case siano luoghi aperti; che le nostre comunità siano case accoglienti, i nostri gruppi realmente dimora di Dio, raccolti attorno alla Madre della Chiesa.

Anna

«Premurosa guida della Chiesa nascente, Maria iniziò la propria missione materna già nel cenacolo, pregando con gli Apostoli in attesa della venuta dello Spirito Santo... Il Sommo Pontefice Francesco... ha stabilito che la memoria della beata Vergine Maria, Madre della Chiesa, sia iscritta nel Calendario Romano nel Lunedì dopo Pentecoste e celebrata ogni anno».

(Decreto sulla celebrazione della beata Vergine Maria, Madre della Chiesa, febbraio 2018)





Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* offre anche a noi aderenti di Ac una nuova denominazione del nostro essere cristiani quando scrive (n. 259): «**Evangelizzatori con Spirito** vuol dire evangelizzatori che si aprono senza paura all'azione dello Spirito Santo. A Pentecoste, lo Spirito fa uscire gli Apostoli da se stessi e li trasforma in annunciatori delle grandezze di Dio, che ciascuno incomincia a comprendere nella propria lingua. Lo Spirito Santo, inoltre, infonde la forza per annunciare la novità del Vangelo con audacia (*parresia*), a voce alta e in ogni tempo e luogo, anche controcorrente. Invochiamolo oggi, ben fondati sulla preghiera, senza la quale ogni azione corre il rischio di rimanere vuota e l'annuncio alla fine è privo di anima. Gesù vuole evangelizzatori che annuncino la Buona Notizia non solo con le parole, ma soprattutto con una vita trasfigurata dalla presenza di Dio».



Dello Spirito Santo abbiamo, dunque, estremo bisogno, non possiamo mai farne a meno: la Chiesa, la comunità cristiana esistono solo nello Spirito Santo. È il dono grande di Dio alla Chiesa e all'umanità: lui che è Signore (Dio) dà la vita (vivificante), come diciamo nel Credo. Gli apostoli, Maria e Gesù stesso hanno fatto esperienza della sua presenza e della sua azione che anima e trasfigura, che conforta e dà gioia, che sostiene e manda. Così lo Spirito Santo ci rende evangelizzatori, ma appunto con Spirito! Qualche volta non lasciamo operare lo Spirito Santo; il rischio di metterci noi al suo posto è sempre grande!

Il documento degli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020 (*Educare alla vita buona del Vangelo*) richiama insistentemente il nostro dovere di testimonianza della verità di Cristo e del suo Vangelo, in quanto adulti nella fede, verso gli altri e soprattutto verso le nuove generazioni, sia nella comunità cristiana che nel più vasto ambito della nostra cultura e società. Si tratta di una dimensione costitutiva anche della responsabilità che abbiamo come Ac, come comunità cristiana nel mondo e nell'odierna società, per rispondere all'invito di Gesù a far sgorgare con la forza dello Spirito Santo «fiumi di acqua viva» (Gv 7, 38) in un mondo spes-

so assetato e alla ricerca di verità, di bene e di bellezza. Qui emerge il ruolo delle persone credenti, dell'intera comunità e della nostra identità di uomini e donne di Ac: nel manifestare la presenza di Gesù, nel non impedire e quindi nel favorire l'accesso a Gesù. È anche il nostro compito, sostenuti dallo Spirito Santo, quello di annunciare che Gesù è in mezzo a noi, con le parole e con la vita, a quanti stanno "mendicando" una parola di verità, un gesto di carità, una risposta alle loro attese e alla loro ricerca. Domandiamoci anche quante volte diventiamo invece un ostacolo (la parola greca, un po' forte ma chiara, sarebbe "scandalo"!), perché le persone possano riconoscere e incontrare Cristo, soprattutto per la responsabilità che abbiamo verso i più "piccoli", gli inferiori, i deboli, gli infermi nella fede, che guardano a noi con comprensibili aspettative. Guai a noi impedire agli altri di vedere, di riconoscere e di incontrare Gesù. Anzi è compito nostro – personale, di Ac, di tutta la comunità parrocchiale e della Chiesa intera – favorire l'incontro con Gesù. Ricordiamo anche quei tali che calarono il paralitico giù dal tetto... San Luca dice esplicitamente che in quel caso Gesù, vista la loro fede, grazie alla loro fede e alla loro opera, compì il miracolo (5, 17-26). Evangelizzatori quindi con lo "Spirito del bene" e non con lo "spirito del male"!



Il prossimo Santo, il Papa Paolo VI, nella *Evangelii Nuntiandi* (08.12.1975) – testo di riferimento per Papa Francesco – scriveva (n. 75): «L'evangelizzazione non sarà mai possibile senza l'azione dello Spirito Santo... Per mezzo di lui il Vangelo penetra nel cuore del mondo, perché egli guida al discernimento dei segni dei tempi – segni di Dio – che l'evangelizzazione scopre e mette in valore nella storia».

Il Progetto formativo di Ac (p. 23) ci ricorda che: «Primo protagonista di questa azione (formativa) è lo Spirito, che in ciascuno è appello e sostegno a vivere la propria umanità così come l'ha vissuta Gesù. Avere cura della formazione significa crescere in questa disponibilità a riconoscere e assecondare l'opera dello Spirito in noi. La parola decisiva è il sì allo Spirito che ciascuno pronuncia nel segreto della propria coscienza».

In questo tempo pasquale venga lo Spirito Santo nelle nostre celebrazioni e, come sperimenta la Vergine Maria, ci renda in esse e partendo da esse evangelizzatori con Spirito: «L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi» (EG 24).

don Giulio



Custodi della memoria, custodi dei valori veri

I miei nonni non ho potuto conoscerli bene, perché purtroppo sono morti quando io ero ancora bambino, tranne la nonna materna che è scomparsa quando io avevo 17 anni. Troppo presto però per capire con l'età della ragione, il patrimonio che un anziano può racchiudere.

Viviamo in un mondo che solo negli ultimi anni sembra riscoprire il valore e il rispetto verso gli anziani e mi domando se lo facciamo solo perché in Italia la popolazione con nascite zero sta invecchiando sempre più. Invecchiare è un grande privilegio che le popolazioni africane o i paesi sottosviluppati non possono permettersi, poiché oltre la morte fin in tenera età, lo stile di vita porta ad affaticamenti fisici, a frequenti avvelenamenti per la qualità dell'acqua e a morti precoci per mancanza di una cura minima. Arrivare a 80 anni oggi non è più una scommessa, ma una realtà che vede la vita allungarsi anche fino ai 90 anni. Sempre più sono i centenari in stato di autosufficienza, ma non dimentichiamo che le case di riposo a volte accolgono già persone con meno di 70 anni per problemi di salute e difficoltà di assistenza casalinga. Dall'altra parte, la nascita dell'Università della terza età ha permesso a migliaia di persone di socializzare e acculturarsi, oltre che di fare movimento, colmando lacune che una vita

ha lasciato. In questo panorama appena abbozzato, quale ruolo devono rivestire giovani e adulti nei confronti della terza età e soprattutto quale testamento ci lasciano gli anziani?

Per avere una chiara risposta ognuno di noi deve uscire da quello stereotipo di anziano claudicante, balbettante, magari malaticcio, un po' sordo e tremolante, spesso smemorato. Quello è un personaggio dei cartoni animati o dei film. Oggigiorno gli anziani sono presenti, spesso a passeggio lungo le vie della città, in visita ai musei, se non mano nella mano con i nipotini fuori dalle scuole. Gli anziani moderni guidano la vettura con attenzione, usano internet, si dotano di apparecchi di amplificazione audio e di potenti occhiali per vedere bene e altrimenti acquistano i libri elettronici dove le parole si ingrandiscono. L'anziano moderno è quello che combatte per la pensione più alta per





essere autosufficiente e nel contempo quello che accudisce l'orto donatogli dalla circoscrizione.

Ma una parola in verità racchiude il ruolo dell'anziano, e questa parola la ho sentita e non la dimenticherò mai più, intervistando una signora testimone della lotte partigiane durante la II guerra mondiale: **"Quando muore un anziano, è come se si bruciasse una biblioteca!"**. Nella sua vita una persona porta i ricordi belli e brutti di uno spaccato di storia; aneddoti che nessuno viene a sapere se non ascoltando l'anziano; ricette e soluzioni mediche utili anche oggi; consigli basati sull'esperienza che sono un corso di psicologia applicata. Tante pagine di vita che possono andare dall'alluvione alla carestia, dalla malattia che uccise migliaia di persone ai grandi appuntamenti ecclesiali come i riti pasquali, il Natale, la processione di ferragosto e altro ancora. Ricordi sulla prima era industriale che mise in disparte l'agricoltura con la sua vita nelle grandi case padronali e il patrimonio di figli utili per lavorare e sfamare il gruppo. Il filò che si faceva alla sera nelle stalle, raccontandosi vecchie storie o curiosi episo-

di quotidiani mentre si predisponeva la lana per lavorare a maglia. Oggigiorno i ricordi possono arrivare fino all'inizio della prima guerra mondiale... tante persone ora poco più che ottantenni raccontano nelle scuole i tristi episodi accaduti prima e durante la seconda guerra mondiale con la persecuzione nazista contro gli ebrei e i campi di concentramento dove forse 10 su cento ne uscirono ancora vivi ma segnati per tutta la vita. Rispetto, ammirazione e tanta disapprovazione sono i sentimenti che negli anni migliaia di studenti hanno provato nell'ascoltare le parole delle vittime dell'olocausto, grazie all'impegno della scuola di non lasciar dimenticare gli orrori della guerra e di un modo di pensare contro l'umanità! Tutti anziani, tutti libri di storia, tutti momenti di vita. Dovremmo fare un applauso morale ogni volta che incrociamo un anziano, perché lui ha sicuramente dato qualcosa di buono alla nostra società. Non guardiamo con tristezza gli anziani, perché, specie con i nipotini, fanno sorridere quando ricordano come si comportava il padre da piccolo. Ti fanno emozionare ancora oggi i ricordi dei giochi fatti con i nonni... come quando, poco tempo prima che se ne andasse, con la mia nonna paterna costruii nel 1974 una funivia fatta di due tubi di carta igienica attaccati ad un filo "rubato" ad un orditoio. La corda legata alla maniglia della finestra da una parte e dall'altra all'uscio di casa, e via a scorrere tirando la corda e muovendo la funivia, alta, sopra il pavimento di legno.

Alessandro Cagol



Formare coscienze laicali per l'oggi

Domenica 18 marzo alcuni membri della Presidenza diocesana hanno partecipato al Consiglio regionale di Azione cattolica. Ecco un breve resoconto sul tema trattato.

Aiutati dalla mediazione di quattro presidenti diocesani, nei lavori di gruppo del mattino su alcuni ambiti quotidiani abbiamo sperimentato come la coscienza sia luogo dove il Vangelo diventa scelta di vita concreta. Nella rielaborazione e relazione pomeridiana di Francesca Zaccaron (docente universitaria, professoressa di filosofia e consigliere diocesano della Diocesi di Trieste) abbiamo poi tentato di capire in che modo la coscienza ci può guidare verso scelte responsabili attraverso la cura della relazione con gli altri e l'amicizia in Cristo, che stanno alla base del nostro stile associativo.

Il discernimento nel mondo del lavoro

Per quanto riguarda il lavoro, è stata presentata la storia di un uomo che ha avuto il coraggio di denunciare il suo capo per lo sperpero di denaro pubblico. Dopo aver letto la storia di quest'uomo coraggioso abbiamo discusso il caso, approfondendo alcuni aspetti sia di carattere etico sia di carattere religioso. La prima questione che ci siamo posti era quali sentimenti ci suscitava questa storia; è emerso soprattutto il senso di solitudine che la persona si è trovata ad affrontare sul posto di lavoro dopo la sua denuncia, e di conseguenza la rabbia e la tristezza. Un'altra cosa emersa dalla discussione è stata la responsabilità verso gli altri che tutti abbiamo nel-

la vita, anche nel nostro piccolo. Ci siamo posti la domanda di come ci saremmo comportati noi al suo posto; probabilmente, avendo altre situazioni alle spalle, avremmo fatto come i suoi colleghi, chiudendo gli occhi anche davanti all'evidenza. Abbiamo anche riscontrato come in Ac imprenditori e dirigenti di aziende siano molto rari, come se fossero due mondi incompatibili.

Come Ac e soprattutto come cristiani dobbiamo essere testimoni in positivo delle scelte che facciamo nel mondo del lavoro. Inoltre dobbiamo essere pronti e disponibili ad appoggiare chiunque faccia scelte controcorrente, come il protagonista della storia. (Serena)

Il senso di coscienza nella politica

Come porsi da cristiani di fronte ad un politico che si ispira a ideali cristiani e che nella sua attività ottiene risultati positivi (crescita economica, benessere) ma anche storture (indagini per corruzione, intrecci poco chiari tra affari e politica)?

È importante ricordarsi in ogni situazione che il fine non giustifica i mezzi.

Se intendiamo la politica come un servizio alla comunità, questo deve essere basato sull'onestà (e quindi attenzione alla tentazione di perseguire interessi personali o di parte) e sulla competen-

za (rendersi conto se si è in grado di affrontare le questioni complesse); come il vangelo definisce i discepoli "innocenti come colombe ma astuti come serpenti".

Un buon metro di giudizio può essere quello di chiedersi, di fronte ai problemi: io, a casa mia, come farei?

Altro criterio da seguire è separare la sfera civile/politica da quella religiosa (dare a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio).

È molto importante la formazione della propria coscienza e del proprio stile di relazione: di fronte alle questioni da affrontare è bene conoscere la realtà, comprendere i vari punti di vista (evitando per quanto possibile i pregiudizi), decidere la via da seguire secondo i propri principi ma anche cercare un modo per andare avanti e superare le contrapposizioni, consapevoli della necessità di mediare con gli altri, soprattutto in situazioni complesse. È un lavoro continuo su se stessi in cui la fede aiuta. (Renata)

Le scelte nell'ambito malattia e cura

La vita è un dono o una realtà da gestire? Nella simulazione di una situazione di fragilità legata all'età, a patologie invalidanti e alla perdita della consapevolezza di sé, abilmente guidati dal Presidente diocesano di Padova, medico ospedaliero, abbiamo provato a metterci nei panni di un parente che diventa fiduciario, cioè chiamato a decidere interventi di cura al posto di una persona cara non più in grado di farlo. Pur riconoscendo la difficoltà nel calarsi in una realtà ipotetica, sono emerse

le esperienze personali, da cui trasparivano emozioni, scelte e difficoltà. La condivisione ci ha portato a riconoscere il valore della persona e la necessità di dialogo all'interno della famiglia, con i medici curanti, con il malato o anziano. Discernimento nella fragilità della malattia e del fine vita è dare dignità alla vita, rispettare la volontà e conoscere i desideri di chi si trova nel bisogno; scegliere il maggior bene possibile e il male accettabile; curare le relazioni e la comunicazione (previsti per legge come parte della cura, ma ancor prima necessari per instaurare fiducia reciproca). È dare dignità anche alla morte, non considerarla un tabù ma parlarne in famiglia, anche con i ragazzi, e nei nostri gruppi associativi; è vivere con spirito evangelico, che ci insegna ad avere cura e a lasciar andare, accompagnando con fede e affetto. (Anna)

L'affettività come fedeltà all'amore

Nel gruppo relativo al tema dell'affettività è stato proposto di discutere un caso relativo ad una giovane coppia, che si trovava ad affrontare la scelta del matrimonio. Mentre la donna dava quasi per scontato che si dovesse approdare a questa scelta, senza però aver discusso approfonditamente la questione con il partner, l'uomo non era per niente convinto della scelta definitiva. Sono state analizzate le diverse questioni che emergevano dal testo proposto. Il contesto, sempre più frequente ai nostri giorni, era quello di una sostanziale "solitudine" delle scelte, ovvero la mancanza di una vera condivisione delle scelte all'interno

della coppia stessa, ma anche con parenti ed amici.

È emersa l'importanza delle relazioni, quelle vere, che prevedono la necessità di un confronto. Ma anche la delusione verso il futuro, che si riversa sulle scelte di tutti i giorni. Forse ciò che più manca, in questa come in tante situazioni con cui ci capita di venire a contatto, è il discernimento. Che certamente non può essere improvvisato,

ma che deve essere il frutto di un percorso coraggioso e consapevole e, soprattutto, condiviso. (Giuseppe)

Discernimento, in conclusione, è l'arte del purificare il cuore, è agire da figli di Dio, fedeli alla propria vocazione, guardando e scegliendo quel che ci avvicina a Dio, ciò che porta gioia e coraggio, cercando la pace interiore, la libertà di chi si sente a casa e dona luce, qui e ora, a chi incontra.



Volti di Ac

In ricordo di Augusta

La sera del 29 marzo è deceduta all'età di 89 anni la signora Augusta Sotocornola, vedova Dal Ri. La signora Augusta negli anni '90 è stata presidente della Ac di Mezzocorona. Da alcuni anni soffriva di perdite di memoria e quando la malattia le impedì di assistere alla Santa Messa in parrocchia, rimase a casa con una persona che la seguiva, ma non perdeva mai la Santa Messa trasmessa alla TV e chiedeva sempre l'Eucaristia, che alcuni dei nostri ministri si



premuravano di portarle. È sempre stata una persona di grande fede; insegnante, come il suo defunto marito, aderente all'Ac sin dai primi anni, lascia un ricordo che si rinnova ogni volta che il coro giovani di don Valentino, diretto dalla nuora Lorenza e accompagnato alla chitarra del figlio Marco, canta alla celebrazione della Santa Messa della sera.

Renè
(Ac di Mezzocorona)

Il gruppo Ac di Riva del Garda raccomanda alla nostra preghiera e ricorda con commozione la **maestra Itala Barbagli**, che si è spenta il 3 aprile scorso; sul prossimo numero ospiteremo un loro contributo.



L'Azione cattolica di Giustino

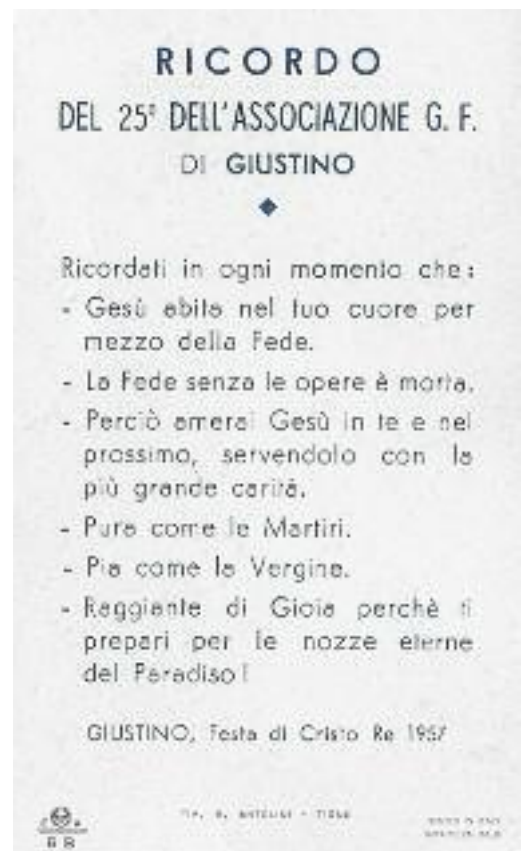
Il gruppo di Azione cattolica di Giustino, in tutti i suoi settori, è stato istituito nel 1932 grazie all'interessamento e all'impegno di Pia Cozzini, meglio conosciuta come maestra Pia per il suo lavoro di insegnante.

Pia faceva parte dell'Istituto secolare delle Missionarie della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo, fondato da Padre Agostino Gemelli e da Armida Barelli e formato da donne desiderose di consacrarsi a Dio in castità, povertà e obbedienza senza lasciare la propria professione, la propria famiglia, la propria città. Per questo motivo a volte Pia si recava a Milano, dove conobbe personalmente Armida Barelli. Grazie a questo incontro e ai suoi insegnamenti Pia decise di istituire dei gruppi di Azione cattolica a Giustino e nelle Giudicarie. Per fare ciò si spostava in bicicletta, contro la volontà dei genitori che ritenevano sconveniente per una donna usare la bicicletta.

All'inizio il gruppo di Ac di Giustino era formato dai seguenti settori: piccolissime, beniamine, aspiranti, giovanissime, effettive e donne e da alcuni settori maschili.

I gruppi degli adulti venivano seguiti dal parroco, mentre gli altri da delegate scelte. I vari settori seguivano un programma stilato all'inizio dell'anno associativo, che prevedeva fra l'altro: un incontro settimanale, un incontro mensile del Consiglio, la partecipazione quotidiana alla Santa Messa e all'Eucaristia, la partecipazione di più soci possibili agli Esercizi spirituali. I gruppi dei

più piccoli si riunivano la domenica, mentre gli adulti durante la settimana. Durante l'incontro settimanale si faceva formazione con il testo di Ac e il catechismo. Al termine dell'anno associativo ai gruppi dei più piccoli veniva fatta una verifica da parte del decano. In occasione del 25° dell'attività dell'Associazione, tenutosi il giorno della



fešta di Cristo Re, venne fatto stampare dal parroco anche un ricordo con l'immagine della Madonna.

Dopo la "rivoluzione" associativa del 1968 (con modifica dello Statuto nazionale e la riorganizzazione dei settori – ndr) i vari gruppi sorti nel resto delle Giudicarie furono sciolti; anche il gruppo di Giustino attraversò un periodo di crisi, ma riuscì a superarla. Attualmente il gruppo è formato da quattordici socie tutte ultracinquantenni. Il Gruppo si riunisce una volta al mese con la partecipazione anche del parroco, che aiuta nelle spiegazioni e riflessioni su quanto letto nel testo di Ac.

Carmen Cereghini Maestranzi, aderente al Gruppo di Giustino dal 1953, ha 90 anni e vari ricordi della sua adesione all'Ac: «Sono nata a Pinzolo nel 1927 e la mia prima tessera in qualità di piccolissima è del 1934 a firma della Presidente Generale Armida Barelli. Il gruppo di Azione Cattolica di Pinzolo di cui facevo parte era intitolato a Maria SS. Immacolata. Vicino alla sede c'era una cappella con una bellissima statua della Vergine. Il cappellano don Bonaventura Bassetti ci ha fatto amare in modo particolare Maria Madre di Gesù e per questo motivo lo chiamavamo il Prete della Madonna.

Le adunanze, così erano chiamati i nostri incontri, si tenevano settimanalmente la domenica ed erano presiedute per beniamine, aspiranti e giovanissime da delegate scelte dal parroco. Dopo l'adunanza, che si teneva nei locali dell'Oratorio, ci si intratteneva a giocare e, se era bel tempo, il piazzale adiacente era stracolmo e tutto un allegro vociare di bambini/e e giovani.

Durante l'anno si tenevano anche delle conferenze e ritiri spirituali da parte di sacerdoti molto preparati, come don Lino Stablum, don Sebastiano Beltrami, che chiamavamo don Basti, e don Natale Pettena.

Ho un ricordo bellissimo di quei tempi. Uno in particolare: c'era la guerra (1942/43) avevamo preparato una rappresentazione, ma non si poteva recitare sul palco del teatro parrocchiale se non con vestiti lunghi. Alcune delegate e altre signore che si erano sposate nell'anno ci hanno prestato il loro vestito da sposa, così abbiamo potuto eseguire la nostra recita. I vestiti da sposa dell'epoca erano lunghi ma non bianchi in quanto non venivano usati solo il giorno del matrimonio ma anche in altre occasioni.

L'ultima tessera in qualità di socia del Gruppo di Pinzolo è del 1949 e mi è particolarmente gradita perché sul retro della stessa è riportata una lettera di Papa Pio XII che ho potuto incontrare con parecchie altre socie di





Giustino e Pinzolo in occasione del trentennio di Azione cattolica tenutosi a Roma. Sono state giornate indimenticabili. Mi ricordo che il viaggio da Pinzolo a Trento l'ho fatto con un camion e da Trento a Roma su un treno (credo fosse chiamato tradotta militare) con sedili in legno. Non avevamo paura di niente, eravamo allegre e spensierate.

Papa Pacelli, particolarmente vicino all'Ac, ci incoraggiava a fare apostolato principalmente attraverso il nostro stile di vita.

Echeggiava soprattutto la canzone "Bianco Padre", cantata con particolare emozione.

Durante un'udienza di Papa Pacelli in piazza S. Pietro ci ha colti uno dei famosi acquazzoni "romani", eravamo fradice e per riportarci nelle varie scuole dove eravamo ospitate hanno messo a nostra disposizione le camionette dell'Esercito. Siamo tornate da Roma con un grande entusiasmo, una voglia di apostolato veramente forte e una gioia che ancora adesso mi scalda il cuore».

il gruppo Ac di Giustino





Vita di Ac

Aperti a tutte le realtà

«Attorno alle esigenze del territorio l'Ac può sviluppare esperienze concrete di servizio, che hanno valore di testimonianza, ma che sono anche il banco di prova della qualità della formazione; infatti senza impegno concreto, è difficile pensare alla possibilità di una formazione efficace.»
(dal libro *Un dono da condividere un dono da moltiplicare* di Paola Bignardi)

Il nostro gruppo di Ac, partendo dall'incontro quindicinale con la recita dei vesperi, la riflessione proposta dal sussidio nazionale e l'ascolto della Parola, si interroga su come essere "Chiesa in uscita" nel nostro tempo e nella nostra comunità.

Da sempre la collaborazione con gli altri gruppi della parrocchia è stata per noi una costante, anche perché le aderenti, a titolo personale, fanno parte di altre realtà parrocchiali come la catechesi ai ragazzi, l'attività missionaria, la Caritas, la redazione del bollettino parrocchiale ecc.

Già da più di dieci anni, in particolare con le responsabili delle pulizie della chiesa e dell'oratorio, organizziamo e proponiamo a tutti una mattinata di spiritualità in preparazione al Natale e alla Pasqua. Ogni volta cerchiamo relatori diversi per stimolare la riflessione e la par-

tecipazione, e negli anni questi appuntamenti sono divenuti una tradizione.

Una cosa più pratica è la nostra collaborazione con il gruppo missionario che il giovedì grasso organizza una vendita di *grostoli*, il cui ricavato va a beneficio dei missionari che operano nelle varie periferie del mondo. Per un'intera giornata un bel gruppo di signore impasta, taglia, frigge diversi chili di *grostoli*, che vanno al gruppo missionario per essere venduti. Sempre in febbraio, in occasione della Giornata della Vita, invitiamo le coppie in attesa di un figlio alla Santa Messa della comunità per una speciale benedizione e per l'occasione consegniamo loro un segno augurale che le tante mani operose preparano durante l'anno. Contemporaneamente una catechista offre le "famosse" primule con le offerte per il Centro di Aiuto alla Vita di Trento.

Da qualche anno assieme alle ACLI e alla Caritas viene proposto a tutto il decanato un ciclo di incontri su vari temi di attualità.

Questo stile di collaborazione è sicuramente un frutto del nostro essere di Ac, che da sempre è aperta a tutte le realtà della Chiesa.

Elena
 (Ac di Lavis)





Il libro

Per questo mi chiamo Giovanni

Una proposta di lettura per ragazzi che narra della vita di Giovanni Falcone: una occasione anche per gli adulti, per non dimenticare un importante scorcio della nostra storia.

Tutto ha inizio da un episodio di bullismo a scuola: una spinta, una caduta, merendine che vengono regolarmente sottratte. Ragazze. Ma quando a subirle sono solo alcuni e a organizzarle sono sempre altri, le ragazze si trasformano in atti di arroganza: in soprusi, in ingiustizia. Questo contesto è l'occasione nar-

rativa per raccontare di una giornata speciale, il 23 maggio, quella del decimo compleanno di Giovanni, ragazzo palermitano, che, accompagnato dal suo papà, esplora Palermo e scopre la storia di Giovanni Falcone e della lotta alla mafia a cui il magistrato lavorò tutta la vita e fu causa della sua morte proprio in quel giorno, dieci anni prima.

La storia ha quindi inizio con il bimbo, Giovanni Falcone, che appena nato non piange ma tiene i pugni chiusi e la sorella aggiunge, inoltre, che dalla finestra di casa sia entrata una colomba: come a dire che la pace non arriva per conto suo, bisogna sempre conquistarla e difenderla, a volte anche con la forza. Nella sua gioventù, dopo essere diventato magistrato, Giovanni incontra da vicino la mafia, ne intuisce



con precisione i meccanismi, le logiche, i linguaggi, i riti. A Trapani, a Palermo, a Roma. La vita di Falcone è una vita in trappola. Sempre scortato, poche occasioni di vita sociale; coltiva addirittura l'idea di non sposarsi per non coinvolgere altri in questa sua scelta radicale. Ma poi conosce Francesca, collega in tribunale.

Al cuore non riesce a comandare e così trova una fedele compagna, fino alla morte, con cui condividere la sua scelta di lotta in prima linea contro la mafia.

Tappa della giornata del viaggio narrativo sulle strade di Palermo è via Notarbartolo 23. La casa di Giovanni e Francesca nel cui giardino, dopo l'attentato, si è avviato un pellegrinaggio laico a un albero che raccoglie i messaggi che lasciano le persone sensibili alla lotta alla mafia e ai soprusi. Molte di loro, pur avendo sentito parlare di tutto questo solo da lontano sanno che scelte personali coerenti anche nelle piccole cose, insieme a un impegno stabile dello Stato, possono contribuire a trasformare la realtà rendendola un luogo migliore per la vita di tutti.

Roberta

